

Analisi semi-seria (e a semi-cerchio) sul rapporto tra donna e scrittura

di Maristella Addante

“Un foglio bianco, molta solitudine, qualche strappo al cuore e forse una guerra o due”.
(Alda Merini)

Carte di donna

Siamo qui per caso, penso. Firenze in questo ormai vecchio pomeriggio di luglio ha l'aspetto di un dépliant turistico e cambia scenario a ogni angolo.

Mi guardo intorno con curiosità. Tutto ha qualcosa da fotografare o da disegnare, per chi ne è capace. La città parla attraverso gente di tutti i tipi.

Non abbiamo una meta ma andiamo sicuri verso il Ponte Vecchio.

Che bella luce! Il sole è sospeso a metà, tra l'Arno e il cielo rosso e mi sembra un grosso biscotto che sta per inzupparsi nel tè serale. Ormai il pomeriggio è finito. Ora c'è la notte giovane e senza nessuna voglia di dormire.

Questi pensieri mi accompagnano fino alla fontana del ponte, quella piena di lucchetti messi degli innamorati. Lui è silenzioso. Non mi piace, mi sembra strano. Ha tutta l'aria di chi aspetta qualcosa, di chi s'è vestito per andare via.

Di colpo la bella Firenze non mi distrae più. Devo sapere.

“Que te pasa mi amor?”. Lo interrogo nella sua lingua per mascherare il nervosismo. Non ho risposta e anche questo non mi piace.

“Che succede, tutto bene?”. Incalzo nella mia e con tono meno morbido.

”Sì, bene. È bellissimo qui, vero?”. Risponde finalmente.

La frase mi tranquillizza, anche perché arricchita da un sorriso dolce, forse anche più dolce del biscotto di prima...

Questo è l'inizio del racconto del 23 luglio 2005, giorno in cui mio marito mi ha chiesto di sposarlo. Qualcuno mi sa spiegare perché io, il giorno dopo, ho avuto l'irrefrenabile esigenza di scrivere il tutto sotto forma di racconto? Non due righe di appunti, giusto per ricordare e avere, un anno dopo, qualche scusa in più per festeggiare, no... ben 12 pagine scritte fitte fitte!

Specifico: ho condiviso con voi un po' del mio diario non solo per scopo terapeutico. Vorrei capirci (e questa mi sembra la sede più adatta) un po' di più.

Perché le donne hanno un legame così forte con la scrittura? Qual è la radice psico-sociale di tutto ciò? Meglio: perché, da che ho memoria, la scrittura è il luogo in cui mi rifugio nei momenti importanti della mia vita? Sono certa che questa “incontinenza scribacchina” colpisce moltissime donne. Più di quanto si creda. Fino alla metà del Settecento le donne scrivono per loro stesse, di nascosto, privatamente, e solo alla fine dell'Ottocento escono allo scoperto. Dopo secoli di esclusione, la donna inizia il suo percorso di conquista di un piccolo ma determinante spazio nella letteratura. Le scrittrici, infatti, sono costrette a combattere contro censure e pregiudizi, conseguenze di un passato che discriminava il sesso femminile, escludendolo da ogni forma di partecipazione sociale e collettiva. La donna scrittrice è lontana dalla cultura e dal sapere ufficiali: la condizione stessa di appartenenza al sesso femminile incide sulla sua produzione, proprio come l'educazione e l'istruzione. Attraverso la propria



scrivere donna

esperienza personale, però, le donne cercano di colmare i vuoti di una mancata formazione riversando sulla pagina le emozioni, la propria vita. Come per le donne che scrivevano durante i secoli del silenzio femminile, al centro della narrazione restano la sfera domestica e la vita quotidiana.

La scrittura è espressione spontanea, immediata e allo stesso tempo rappresentativa del proprio Io. La penna sembra seguire un desiderio incontrollabile di parlare, denunciare, esprimersi, un desiderio irrefrenabile che va oltre la volontà e i propositi della scrittrice. Probabilmente quello tra donna e scrittura è un legame ancestrale.

Vero è che, quando una donna è innamorata, la sua dipendenza dallo scrivere diventa irreversibile. Da sempre sono le donne che coltivano diari, memorie e appuntano tutto quello che considerano da ricordare, in netto contrasto con la poca attitudine degli uomini a omaggiare date e ricorrenze.

Il picco si raggiunge quando la donna innamorata sta per sposarsi. Nello specifico: il mio periodo pre-matrimoniale! Di solito vado in giro con un'agenda rigorosamente cartacea e un piccolo quaderno per gli appunti, ma nei mesi prima della cerimonia la mia borsa esplodeva di carteggi vari, post-it e scontrini con il retro pieno di parole. Appunti, sensazioni e ricordi. Potevi trovarci, per esempio, "ritirare preventivo fiori" o "osare, sposare, sapore, amare, lacrime senza sale". Fuori di testa.

La scrittura non è solo memoria di carta. È fermare l'attimo, cristallizzarlo per non perderne il sapore. Dietro parole a volte incomprensibili, c'era il mondo di una donna che in quel giorno ha vissuto qualcosa che doveva essere fotografato. Credo che tutte le donne scrivano as-saggi della loro vita e lo facciano ovunque: aspettando l'autobus o il dentista, al mare o in tram.

Ogni volta che ne abbiamo il bisogno migriamo in una terra di transizione dove siamo bambine, adolescenti, donne, mamme, figlie, amanti, lavoratrici o sognatrici. Sempre lì, impigliate tra quelle righe. E poco importa seguire uno stile standard, anzi. Quando la donna scrive, "a" o "per" se stessa, le regole non sono importanti. Giochi di parole, errori anche voluti e abuso di punteggiatura fanno parte del dialogo tra noi e la scrittura e lo rendono fluido e spontaneo. Lasciamo ad altri ambiti i virtuosismi stilistici. Io, per esempio, sono quella dei puntini facili. Uso i puntini di sospensione come se facessi sospiri o pause. Come se guardassi in alto per racimolare le idee. I puntini sono un momento di silenzio, di nulla che precede un qualcosa.

È per questo che alle donne piace leggere le cose scritte da altre donne. Perché siamo certe che in quelle pagine ci siano pezzi di noi. Ci rispecchiamo nelle piccole cose, nelle scelte stilistiche e nelle impercettibili variazioni che non sono mai casuali. Così come le donne scelgono con cura le sfumature di colore nei loro abiti, così scegliamo con cura le sfumature delle parole che scriviamo. Abbiamo bisogno di sentirne l'effetto sulla pelle: schiaffo o carezza non è importante, purché sia coinvolgente e vero. Carte di donne, insomma. E non si tratta di "chick-lit", la "letteratura per pollastrelle", o di consumati Harmony da spiaggia. Dietro alle parole di una donna ci sono insegnamenti, spunti e riflessioni con cui confrontarsi. Ormai abbiamo fatto il callo anche all'immane sarcasmo maschile. E poi, quante cose ci sono nell'esistenza umana, nello specifico di una donna, che fanno bene, divertono e non fanno ingrassare? Poche, e quasi sempre costano soldi e fatica. La scrittura è invece per tutti, senza età e non costa nulla.

Questa la parte semi-seria. E il semi-cerchio? È la figura che si forma in viso quando scrivo, quando sento che l'energia delle parole è su un foglio o su uno schermo. È un ponte tra me e l'altra superficie, tra Maristella e il mondo. Il semi-cerchio, il sorriso, è

scrivere donna

l'espressione che mi ripaga di tutto. Come adesso, quando lo immagino sul tuo viso...
il regalo più bello che potessi farmi.